

**GIORNALINO
CATECHISTICO
MEMORIA
PAROCHIA**



APRILE 1935-XIII

**NO XIII - N. 4 - Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta**

SOMMARIO - *In copertina*: Monumento a D. Bosco inaugurato nell'Assam (scultore Cellini). — La moneta d'oro. - I missionari dell'Oceania - Arnaldo. - Visione di pace. - Il vincitore della morte. - Le risorse dell'economia divina. - Redenzione. - Date d'oro nei fasti dell'Assam. - Il figlio della foresta (Cap. XVII).



Echi di cronaca

S. E. Mons. Ferrando, salesiano, fece il suo solenne ingresso a Krishnagar. Egli fu ricevuto al palazzo comunale e il sindaco *hindu* gli porse il benvenuto a nome di tutta la popolazione esprimendo la sua riconoscenza ai Salesiani e alle Suore missionarie per il bene finora prodigato ai malati e agli indigenti. Migliaia di persone scortarono quindi il novello Vescovo fino alla cattedrale, danzando a suon di cembali e tamburi.

Un dispaccio proveniente da Alexishafen annunciò che il P. Morschlenser, della Società del Verbo Divino, fu ucciso dalle frecce dei selvaggi, nel Vicariato ap. della Nuova Guinea orientale.

Il famigerato stregone africano Swetona, a novant'anni si è convertito al Cattolicesimo ricevendo il S. Battesimo dopo aver consegnato agli Oblati di Maria Immacolata tutti i suoi amuleti, e detestando davanti a tutta la comunità cristiana le sue truffe, superstizioni e delitti. Attualmente Swetona si accosta ogni settimana ai Sacramenti e trascorre ogni giorno qualche ora in preghiera davanti alla grotta di Lourdes della Missione.

Dopo cinque anni di lavoro e di speranze, finalmente nella festa dell'Immacolata il Vicario apostolico del Katanga ricevette la professione delle prime due religiose indigene, alle quali facevano corona cinque novizie.

Tempo fa, una masnada di trenta comunisti assaliva la residenza del sacerdote indigeno Stefano Fany, trascinandolo con percosse e insulti in un antro, dove si trovavano altri venti prigionieri. Mentre si richiedeva una considerevole taglia per il suo riscatto, l'infelice veniva tutti i giorni sospeso per le braccia e crudelmente flagellato, tra gli scherni e le imprecazioni dei suoi carnefici. Ma poco dopo, tredici di quei bolscevichi furono catturati e il loro capo giustiziato. Allora gli altri, per rappresaglia, fucilarono il loro connazionale P. Fany, che aveva appena 38 anni.

S. E. Mons. Artaraz amministrò il Battesimo a tutti gli abitanti di un villaggio indocinese

della razza « Tho ». Si son fondati inoltre tre nuovi conventi di Terziarie domenicane per l'istruzione dei catecumeni, per battezzare i bambini abbandonati e ricoverarli negli asili d'infanzia e negli orfanotrofi.

La « St. Mary's High School » di Madras, diretta dai Salesiani, è riuscita la prima per la percentuale di promossi e gli ottimi risultati conseguiti dai suoi allievi.

LIBRI RICEVUTI.

A. AUFRAY. *D. RUA*. Ed. S.E.I. L. 8.

Ecco una biografia veramente magistrale, che si legge con profitto e diletto. L'edificante figura del primo successore di D. Bosco balza viva da queste pagine, scritte con spirito salesiano e con vera arte.

La fedele traduzione, fatta sull'originale francese dal salesiano prof. D. Andronico, ha notevoli pregi stilistici e conferisce all'opera un sapore classicamente italiano.

A. SORGATO. *DONNE ARDIMENTOSE*. Edizione Carroccio L. 7.

Questo interessante volume, dove son messi in luminosa evidenza gli eroici esempi delle Donne che faticano nelle Missioni, fu scritto per suscitare ardori missionari nel cuore delle fanciulle italiane. Giustamente, quindi, l'autorevole *Civiltà Cattolica* giudica « gioielli » i capitoli dell'importante libro, tanto per il contenuto quanto per la forma. Lo proponiamo pertanto alle nostre abbonate e alle famiglie cattoliche, affinché da questa sana lettura sboccino promettenti vocazioni missionarie.

E. MALOT. *SENZA FAMIGLIA*. Ed. Paravia L. 12,50.

Elegante volume artisticamente illustrato, tradotto in ottima lingua italiana da A. Errera.

Questo celebre romanzo, premiato dall'Accademia francese, fu ridotto per i ragazzi in modo così attraente ed educativo, da meritare la più ampia diffusione tra la gioventù, che vi apprenderà tanti utili insegnamenti desunti dall'esperienza della vita.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200



LA MONETA D'ORO

Quanti vorrebbero volar sul campo delle Missioni per prodigarvi le proprie energie, disposti anche a sacrificar la vita per la salvezza delle anime! Quanti desidererebbero mettere a disposizione del Missionario ingenti somme di denaro! Ma spesso difficoltà insormontabili rendono vani questi nobili desideri. Non ci sarà dunque più nulla da fare in favore delle Missioni? Sì, miei cari, rimane a disposizione di tutti il mezzo più importante e più efficace: quello della preghiera.

Essa è la risorsa più sicura e indispensabile del Missionario, perchè è Iddio che opera le conversioni, ottenute mediante l'orazione delle anime fervorose. Ecco, pertanto, la moneta d'oro che tutti voi, grandi e piccini, potrete offrire al Missionario, affinchè con essa egli possa riscattare tante anime gementi tuttora sotto l'impero di Satana.

Quando S. Giovanni Bosco aveva bisogno di qualche grazia speciale, ricorreva per aiuto ai suoi giovani più fervorosi.

— Andate dinanzi al S. Tabernacolo... — diceva loro, — e rimanetevi a pregare fino a mio avviso.

I ragazzi, contenti di far piacere al loro amato Padre, correvano dinanzi all'altare e ottenevano dal celeste Prigioniero quello che D. Bosco desiderava.

La stessa raccomandazione fanno a voi, cari giovani, gli zelanti Missionari e Missionarie che lavorano nelle terre lontane. Vi tendono la mano stanca, affinchè voi li soccorriate. Chi rifiuterà agli araldi del Vangelo il proprio obolo di preghiera?

Superfluo dichiararvi che la moneta d'oro più preziosa è anzitutto la SS. Comunione, fatta con le dovute disposizioni. Quando nel cuore di un giovane entra l'Ospite divino, vi porta inestimabili tesori di grazie. Ecco istanti di Paradiso, nei quali l'anima giovanile, estasiata dal bacio di Gesù, può ottenere da Lui quello che gli domanda.

Così nell'ascoltare la S. Messa si possono guadagnar molti meriti da offrire alle Missioni, perchè chi assiste devotamente al S. Sacrificio dell'Altare assiste alla rinovazione del Sacrificio della Croce e partecipa ai medesimi frutti.

E chi non può accedere al Banchetto degli Angeli ed è impedito di assistere alla santa Messa avrà proprio nulla da offrire al Missionario? S'egli sarà in grazia di Dio, può offrire all'Opera missionaria i meriti che acquista nel consacrare a Gesù le azioni della giornata e lo stesso riposo notturno. E perchè in qualunque luogo e a ogni momento un'anima fervorosa può rivolgere a Dio e alla Vergine una pia aspirazione indulgenziata, così potrà riuscire utile alle Missioni prodigando loro queste indulgenze. Chi poi fosse ammalato o sofferente, offra al buon Dio i suoi dolori e pene, come faceva S. Teresa del Bambino Gesù che, appunto per questo, fu proclamata compatrona delle Missioni, pur non essendo stata missionaria.

All'opera, dunque, cari giovani dal cuore ardente! Siate davvero la compatta retroguardia del Missionario, prodigandogli generosamente l'aiuto indispensabile della vostra preghiera, tanto accetta al Cuore di Dio.

I missionari dell'Oceania

I primi missionari, P. Cared e P. Laval, sbarcarono all'Arcipelago Gambier il 7 agosto 1834. Gli indigeni erano formidabili cannibali; prima dei loro frequenti assalti, facevano dei sacrifici, durante i quali lo stregone così invocava gli idoli:

— O dèi protettori, concedeteci gli occhi dei nostri avversari, affinché li facciamo passare attraverso il cavo del nostro stomaco.

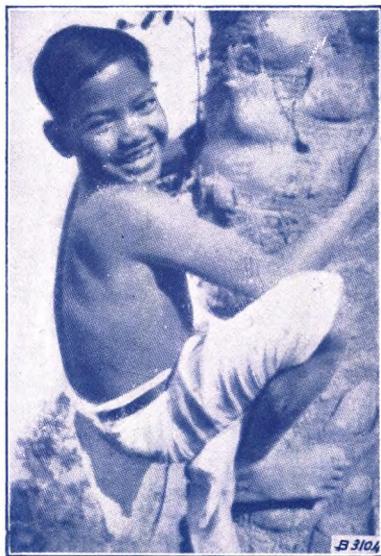
Era costume che dopo la vittoria si accendessero sul campo di battaglia delle pire per cuocervi i vinti caduti nella zuffa.

Fatto ammirabile! Una pagana annunciò la fine di questi orrori.

— Distruggiamo i nostri idoli! — diceva ella — e prepariamo la via al vero Dio. Egli ci verrà annunziato da banditori provenienti dalle regioni, che stanno sotto i nostri piedi. Questi due missionari vestiti di bianco e calzati, sbarcheranno a Tokani, di fronte alla montagna dove io avrò la mia sepoltura.

Questa profezia si avverò alla lettera. Attualmente tra i due milioni che abitano le isole dell'Oceano Pacifico, appena 240.000 sono cattolici.

Bisogna quindi pregare con ardore affinché il regno di Cristo Re si estenda anche in quelle regioni lontane.



ARNALDO

Mi chiamano Arnaldo. Mi assicurano che questo è il nome di un grande benefattore delle Missioni e fratello dell'illustre Uomo di Stato che, con ammirabile sapienza e fermezza, guida i destini d'Italia. Il mio antico nome era « Nerin », ma esso mi fu sostituito con quello di Arnaldo nel S. Battesimo.

Mi si raccomandò di pregar sempre per l'anima eletta di Colui che lasciò l'esilio terreno, dove il suo ricordo sarà imperituro, per il tanto bene profuso con uno spirito eminentemente cristiano.

Oh, mi ricordo quando ero là, lontano, nella mia foresta. Tutto mi attraeva: il sole cocente, gli uccelli canori, lo zeffiro tra le fronde. Ero il reuccio di una piccola squadra di fanciulli, sempre pronti ai miei ordini. Vivevo felice e sebbene il riso fosse scarso, mi rifacevo con i frutti abbondanti della foresta. Una pena sola addolorava l'anima mia.

La mamma diventava sempre più ma-

laticcia; sovente piangeva e, stringendomi al cuore, ripetevami:

— Caro Nerin, dovrò presto lasciarti.

Io la guardavo commosso; poi univamo le nostre lacrime di amore e di dolore.

— Vedi, — soggiungeva — non ho più denaro e lavorare non posso. Stamane son ricorso a un prestito..., presto saranno spese queste poche monete e dopo...? E piangeva, povera mamma, ella che tanto aveva lavorato e sofferto.

Eravamo soli, proprio soli; nessuno si curava di noi; ma io ero contento lo stesso, perchè avevo la mamma. Il papà non l'ho neppur conosciuto. Ma ben presto il dolore entrò nella nostra povera e oscura capanna. La mamma, dopo tante sofferenze, se ne partiva da questa terra, lasciandomi solo, orfano, abbandonato. Esterrefatto ne contemplavo la salma, fin quando alla sera... oh, quella sera non la dimenticherò mai più! Preso il cadavere della povera mamma mia, lo portarono lontano, per bruciarlo secondo il costume pagano; e io rimasi solo, proprio solo, povero Nerin!

Calavan le ombre della sera e nel mio cuore si addensavano il dolore e lo spavento. E la capanna?... Oh, com'era brutta senza la mamma! Dove andare? Dove fuggire? Alla foresta, no; forse qualche tigre, o qualche serpe velenoso mi avrebbero fatto loro vittima.

Ma ecco entrar nella capanna un uomo. Egli gira attorno lo sguardo e mi dice: «Nerin, tu sei mio, vieni!» Macchinalmente lo seguì. Egli, non essendo stato rimborsato del denaro prestato alla mia povera mamma, mi faceva suo schiavo.

Mi si affidarono mucche da condurre al pascolo; sovente, per un nonnulla, erano bastonate che ricevevo; e io, povero ragazzo di sette anni, avevo paura del mio padrone, non ero più felice e sognavo la mia capanna, la mia foresta. Il mio pensiero era continuamente rivolto alla mamma, che tanto mi amava. E per quanto tempo sarebbe durata così triste la vita? Terribile incognita, che martoriava il mio povero cuore.

Un giorno, lo ricordo bene, pascolavo le mucche, quando passarono le *Mem Roman* (le Suore). Io che non le avevo mai viste, instintivamente mi diedi alla fuga.

— Kaes ka kyrteng Jong phi? (Come

ti chiami?) — mi chiesero. C'era tanta dolcezza nella loro voce, che mi fermai. Mi si avvicinarono, mi fecero tante domande e poi, accarezzandomi, mi dissero: «Vorresti venire con noi?»

Meraviglia, timore, sorpresa, un cumulo di sentimenti assalì il mio spirito; da principio non proferii parola. Ma alle domande delle Signore bianche, non seppi resistere e raccontai loro la mia pietosa storia.

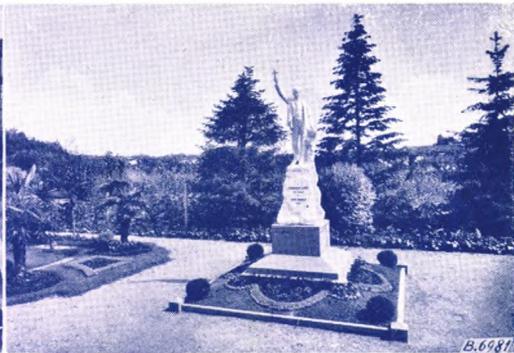
Quindici giorni dopo, non ero più a custodir la mandra ma mi trovavo in una bella casetta, piena di sole, di luce e di gioia, in compagnia di altri fanciulli che mi volevano bene. Ero con le Suore, che mi amavano come mi amava la mamma mia.

Le *Mem* avevano versato il prezzo del mio riscatto e il padrone aveva firmato il contratto della mia libertà. Ora sono felice! Ma quanti miei piccoli compagni errano per le foreste, quanti piccoli schiavi sospirano la libertà, che non sarà concessa se anime generose non giungeranno in loro aiuto. Quanti poveri orfani, abbandonati, esposti a mille pericoli, che si danno al mal fare solo perchè non trovano un amico che li salvi e li avvii a una vita onesta e operosa!

Una Figlia di M. A.

Missionaria nell'India.





VISIONI DI PACE

Ivrea si stende attorno a un rosso maniero dalle torri incappucciate ed è cullata dalle onde dell'azzurra Dora, che canta nel rapido corso una lunga storia di glorie e di trionfi lambendo con un'amabile curva le pietrose sponde. A chi uscendo dalla città continua la strada verso Aosta, si apre un bellissimo panorama, uno sfondo morenico culminante in un monte ripido, acuminato e solo, quasi sentinella vigile e candida alla imboccatura della deliziosa valle dei cento castelli. Ma tra il grigiore dei grandi sassi e il verde, delle erbe, dei muschi e degli alberi, si stacca una piccola collina che s'incorona di una bellissima balaustrata di cippi a piramidi e a pigne e nel centro un'abside, slanciata e ridente, quasi bianca pecora meriggianti tra quieti agnelli. È il Tempietto che gli Aspiranti missionari salesiani, ricchi di amore e di buona volontà, innalzarono, monumento al Sacro Cuore di Gesù, Re e Centro dei loro cuori ardenti.

Da questa altura di pace si scende tra viali ombrosi di pini e di bambù, che danno alla roccia selvaggia e brulla un senso di abbandono e di riposo, che invita alla meditazione e al raccoglimento. Lontano si perde il sibilo della sirena, e il fischio delle vaporiere che corrono assorbite dalla valle.

Tutto è pace all'intorno. Ancora si scende, ma ora tra tigli, fra cespugli di rose, di lauri imperiali: è il viale che un giorno vide il Signor Don Rinaldi, ideatore dell'opera degli Aspiranti missionari, portato sulle braccia di tanti suoi figli, felici della gioia paterna nel palpito più vivo dei cuori. Ancora. Un vecchio castagno, ormai entrato nella leggenda, distende la sua fitta ombra sul prato ove sorgono, bianchi sul verde tappeto, banchi e tavole di pietra. È lo studio estivo degli Aspiranti, che tra lo

stormir delle foglie e il frullo di mille ali ripetono cadenzati con la mente le lezioni, si chinano sui grossi quaderni tra le cui righe lasciano l'impronta delle loro menti desiderose di verità. Il posto raccolto e silenzioso prepara l'animo a una delicata e soave visione. Ecco una bella grotta di Lourdes con la candida Madonna, e sotto, da polla nascosta, stilla, tra brillanti stalattiti, acqua che si raccoglie in una pozzetta, simbolo, ricordo di quella piscina che, come l'antica evangelica all'agitare celeste, dà vita e consolazione.

Continuiamo il cammino. Si entra in un vialone, pergolato impareggiabile, braccio di una bella croce di pergolati che s'incontrano in un chiosco circondato di ligustri e fiancheggiato da panche che invitano al riposo. Mentre il visitatore quivi seduto si ristora, vede lontano la bella grotta che si confonde tra il verde dei pampini e tosto rivolgendo lo sguardo alla via che gli resta, su breve mora di sassi vede innalzarsi una bella figura, una sorridente statua di candidissimo marmo. È S. Giuseppe, il protettore degli artigiani, l'amico degli operai che nel lavoro continuo ubbidiscono alla legge divina e comandano alla natura che avida di movimento vive, si consuma e si rinnova. Il viale si apre ora tra una festa di colori, in un trionfo di vegetazione educata dalla solerte e sicura mano di tanti giovani agricoltori.

Ecco l'entrata ai cortili. Siepi di rose, di spinose sempreverdi cingono il primo cortile. La virtù cresce tra la difficoltà e una cerchia di sofferenze è necessaria alla sua stessa vita. Una turba di frugoletti vivacissimi e chiassosi si rincorrono, si chiamano: è un vero formicolio. È il primo saluto che la Casa dà al visitatore. L'allegria è la nota caratteristica di ogni collegio salesiano. Ma

salendo per una gradinata d'onore si trova un secondo ampio cortile.

Un ampio porticato gli fa da sfondo per due lati e colpisce tosto una lunga parete riprodotte in grandi quadri a colori tutte le parti del mondo. Bella questa visuale. È del giovane la conquista ed è in questo tempo di desideri insaziabili che le mètte più ardue vengono puntate con tanta sicurezza. Sono ora gli ideali più sublimi che invaghiscono con santa malia le giovani volontà, che tutta sentono la bellezza della conquista. Il mondo è sempre dinanzi agli occhi, il mondo che raccoglie le più degradanti miserie e le elevazioni più perfette si schiude a questi giovani, come la mano di profumata primavera, e dice: «Son tuo, conquistami, vedi quante anime che ancora non conoscono l'amore; prendi e portale a Cristo». E di fronte a così forte attrattiva, una fila quasi interminabile di fotografie. Son gruppi, manipoli volontari che impugnando la Croce, sotto l'egida del grande Don Bosco, in questo luogo si temprarono alla virtù e al sapere, per spiccare il volo ardito e sublime come ardito e sublime è il desiderio del giovane che, calpestando il mondo, si slancia alle conquiste delle anime per il Cielo. Sorta questa Casa, la prima del genere,

nel 1923, col nome del primo Missionario salesiano, il Cardinale Cagliero, essa apriva i suoi cancelli a giovani volenterosi e generosi, i quali dalle file dell'Azione Cattolica, silenziosa e tenace all'ombra delle Chiese parrocchiali, sentivano di votarsi completamente al bene. E tanti raggiunsero la mèta!

Son più di 500 i missionari sparsi su tutte le terre delle Missioni salesiane, che partirono da Ivrea; tanti giovani che qui si temprarono al grande volo e lasciarono nelle spaziose aule di scuola e di studio, nella graziosa Cappella, ricordi cari di lavoro materiale e morale, di fatiche lunghe e continue per quella formazione che li rendeva capaci di corrispondere alla chiamata del Signore.

L'allegria sana e nello stesso tempo il raccoglimento, a tempo opportuno, son la più bella garanzia di perennità; quasi quaranta all'anno di questi giovani ardenti si distribuiscono per ogni parte e altrettanti e più ancora vengono a occuparne il posto. Si esce da questa Casa lieti e sollevati e nel volgere un ultimo sguardo di addio, ecco che davanti s'innalza sorridente una cara figura: Don Bosco! Don Bosco santo addita scritto sul marmo: «Questi i miei figli; qui mi poserò vigile custode di loro virtù».

D. AUGUSTO ROSSI.



Il monumento del Sacro Cuore emergente dalla fiorita degli Aspiranti Missionari.

IL VINCIITARE DELLA MORTE



Un brutto giorno anche *A Loi*, accusato di avere, insieme a un branco di scalmanati bolscevichi, derubato e messo a fuoco la casa di un ricco signore, fu preso, imprigionato e condannato a morte.

A Loi era nativo di *Kon Ke*. Giovane ardente, cristiano, nel fior degli anni, s'era lasciato travolgere dalla torbida corrente dei «rossi», che imperversando passava segnando la sua marcia trionfale di terrori, di vittime e di rovine.

La nuova bandiera, grondante sangue, mirava sopra tutto a scalzare e a sostituire la Croce, baluardo infrangibile, resistente ai colpi insensati di ogni forza avversa, proclamante con gran voce, che ha riscanze nei secoli, la vera libertà degli uomini, che per essa possono chiamarsi figli di Dio.

A Loi, ingannato da false promesse e trascinato da perversi compagni, era caduto

nella rete. Raffreddatosi nel suo primitivo fervore, aveva perduto di vista le luminose mète che fanno capo a Dio e a' suoi santi altari: s'iscrisse alla lega dei contadini e s'abbandonò all'onda turbinosa, senza forse neppur sospettare l'abisso dentro il quale sarebbe precipitato.

L'«armata rossa», dopo circa tre anni di disastrosi successi, doveva pure, suonata l'ora della più formidabile reazione, abbassar i suoi lacerati vessilli e sgombrare il campo così baldanzosamente calpestato. Accerchiati, attanagliati dalla ferrea volontà del popolo ben pensante e geloso custode delle patrie tradizioni, i bolscevichi dovettero indietreggiare e cercar scampo con precipitose fughe. Ne seguì l'inevitabile rastrellamento di quegli elementi pericolosi o sospetti che, in attesa dell'ora della riscossa, potevano essersi annidati nei centri meno guar-

dati; furono presi di mira quelli sopra tutto sui quali gravassero responsabilità di fatti criminosi, commessi durante la rivoluzione trionfante.

Benchè la voce pubblica, quella degli onesti, gridasse forte in favore di *A Loi* protestando ch'egli non aveva partecipato alla spedizione dei feroci bolscevichi incendiari, nè ad altre ignominiose imprese dei nuovi briganti venuti in Cina, egli fu acciuffato e, con altri trentadue banditi, condannato all'estremo supplizio.

Il Missionario, che più d'ogni altro conosceva la sua povera pecorella smarrita, convinto della sua innocenza, decise di salvarlo.

Era la vigilia della fucilazione. Senza perdere un istante, il Padre corse dal Mandarino.

Presentò una supplica sottoscritta da più di un centinaio di amici e cristiani in favore dell'arrestato. Col cuore, più che con

la voce, scongiurò il magistrato a nome della giovane sposa e della tenera bambina del povero *A Loi*; portò ragioni e fatti per chiarir la tragica situazione di quel suo povero figliuolo morituro.

— Non firmar la sentenza di *A Loi!* — ripeteva con energia e accoramento il missionario.

— Una lezione ci vuole e solenne! — rispondeva severamente il Mandarino.

— Questa lezione non deve darla *A Loi*, del quale non è provata la colpevolezza!

La non breve e drammatica conversazione si chiudeva purtroppo con l'ultima, inesorabile parola del Mandarino:

— La sentenza — disse l'uomo della legge — deve essere sottoscritta .. e io la sottoscriverò.

Il missionario se ne uscì con la morte nel cuore.

La battaglia era perduta? Si trattava ormai di vincere la morte!



Il Missionario volò al mandarino.

Il mattino seguente, *A Loi* doveva essere fucilato assieme ai suoi trentadue compagni di sventura, nella pubblica piazza, davanti alla folla che sarebbe scesa al mercato.

Era la tremenda vigilia.

Il Padre missionario si nascose sul petto l'Ostia consacrata e s'avviò al carcere, ch'era nel palazzo stesso del Mandarino.

Gli fu facilmente, come sempre, aperta la porta di quel lurido stanzone, in cui si trovavano ammassati i poveri condannati al supplizio. S'avvicinò ad *A Loi* per dirgli lo scopo della sua venuta. Il giovane cristiano proruppe in disperate proteste:

impressionati da quel nuovo e commovente spettacolo.

Mentre il poverino singhiozzava convulsamente protestando la sua innocenza, il Padre lo confortava con le parole sublimi dell'ultima speranza.

— Ora, mio caro *A Loi*, sei col Signore, che non ti lascerà perire! Io obbedisco alla voce di Gesù, che ti ho portato! Vado dal Mandarino.

— È notte, Padre!

— Non temo le tenebre.

— È troppo tardi...

— Per noi, uomini, sì: non per Iddio che



Se la firmi, il rimorso ti seguirà per tutta la vita e il nostro Dio ti punirà!

— Padre, no, non voglio morire! Sono innocente!

E il Padre a calmarlo, a ragionarlo...

— Sii forte, figliuolo! Compi quest'atto, che ti darà la pace e ravviverà la tua speranza...

— Ricevere i Sacramenti — diceva forte *A Loi* — vuol dire riconoscere ch'io son rassegnato al castigo e quindi colpevole...

— No, *A Loi*: nè io, nè altri che sia onesto crederà ciò...

E il missionario continuò, con accenti di fraterno amore, a parlare al suo *A Loi* e a tutti gli altri condannati della misericordia di Dio, e della salvezza dell'anima con tale efficacia che due di quei banditi chiesero il S. Battesimo...

Tre ore rimase in quella lugubre bolgia il messaggero del Signore; ma prima di uscirne ebbe la gioia di vedersi ai piedi, piangente, la sua pecorella finalmente ritrovata.

A Loi si confessò: ricevette la SS. Comunione davanti ai compagni e ai carcerieri

è onnipotente, e coglie l'attimo della vittoriosa!

E il buon Pastore ritornò alla sua residenza.

Mancava un'ora alla mezzanotte.

* * *

Non pensò neppure a coricarsi, deciso com'era all'ultimo tentativo.

Passata una mezz'ora, si mosse per uscire. Ed ecco venirgli incontro, nel buio, un misterioso individuo, sbucato non si sa di dove.

— Chi sei? — gli chiese il missionario.

— Un soldato! — rispose a bassa voce lo sconosciuto.

— E che vuoi da me a quest'ora?

— Vengo per dirti ch'io questa notte sarò di sentinella, dall'una alle tre, alla prigione in cui è rinchiuso *A Loi*.

— E che c'entro io in questo?

— Io sono amico intimo di *A Loi*... — dichiarò con intenzione il milite.

— Ebbene?

— Ho deciso di liberarlo, proprio questa notte, e di fuggir con lui a *Hong-kong*.

Il Padre rimase come trasognato a tanta generosa audacia e domandò:

— Come potrai riuscire in una così rischiosa impresa?

Il soldato espose il suo ingegnoso e ardentissimo piano. E aggiunse:

— Ci occorrono venti dollari per il viaggio! Io te li chiedo per il povero *A Loi*.

— Ma se il colpo fallirà?

— *A Loi* — ripeté come formulando un giuramento il soldato — è mio amico ed è innocente... La sua sposa non deve più piangerlo perduto... Padre, aiutami a salvarlo!

Il Missionario trepidante, agitato dai più gravi timori, stette alquanto pensieroso, e poi disse:

— Acconsento. Tuttavia prima lasciami far l'ultima prova presso il Mandarin. Vieni!

Lo condusse dal catechista, e:

— Attendimi qui! — gli disse: — Fra mezz'ora, al più tardi, sarò di ritorno.

E volò al Mandarinato.

Presentò il suo biglietto di visita, chiedendo d'essere introdotto per una urgente comunicazione... La guardia andò sollecitamente dal Mandarin, e ritornò con questa risposta:

— Non c'è! — disse, quella perla di... ambasciatore cinese, regalando una solenne menzogna.

— Se non c'è il Mandarin, — osservò rispettosamente il missionario che tutto aveva capito — desidero almeno vedere i carcerati...

— Passa! — gli disse la guardia, nulla sospettando del giochetto che gli aveva preparato il gentile visitatore.

Il Padre infilò i corridoi, non già quelli che conducevano al cellulare, ma gli altri che menavano dritto alle sale mandarinali.

Quando il funzionario si vide davanti il Padre, restò sorpreso e alquanto scombusso-lato, ma trattò con squisita gentilezza l'illustre visitatore.

Il quale spiegò subito lo scopo di quella sua notturna apparizione.

Il colloquio si svolse da principio calmo: poi s'accese. In un punto, il difensore di *A Loi* gridò in faccia all'uomo della legge:

— E tu oseresti condannare uno, senza che sia stata comprovata la sua reità?

— È necessaria una lezione esemplare...

— Sì: una tale lezione la debbono dare i delinquenti veri, non *A Loi* che la parte più onesta del tuo popolo proclama innocente. Non devi firmare tale sentenza! E se la firmi, il rimorso ti seguirà per tutta la vita e il nostro Dio ti punirà!

Il Mandarin, colpito da tali minacce, esitava, ma non si dichiarava ancora vinto.

— E se *A Loi* fosse tuo figlio — ribatté ansiosamente il Missionario — lo manderesti a fucilare, senza la convinzione, senza esser certo della sua colpevolezza?

— Che debbo dunque fare? — chiese il Mandarin visibilmente agitato nella tremenda alternativa.

— La tua prudenza e intelligenza te lo suggeriscono: attendi ancora; indaga meglio; interroga altri testimoni... Se ti risulterà meritevole di castigo, agisci pure secondo i rigori della legge!

E poichè il giudice se ne rimaneva ancora titubante:

— Te ne prego — scongiurò quasi piangendo il supplicante — con lo stesso cuore con cui tu pregheresti per tuo figlio in procinto di essere mandato a morte, benchè innocente...

Il Mandarin tacque qualche istante, chiuso nel suo forzato silenzio; poi alzò il capo e sentenziò:

— Sta bene: farò come tu dici! Ma guai a lui, se sarà provato reo!

Il Padre ringraziò con effusione, e se ne partì di volo per portare alla sua residenza la lieta novella.

Rientrato in casa, raccontò tutto. Al soldato chiese assicurazione che non avrebbe eseguito l'audace piano in favore dell'amico e lo rimandò:

— Va da *A Loi!* — gli disse. — Riferisci gli a mio nome ch'è salvo!

* * *

Il mattino dopo, trentadue uomini venivano fucilati nella pubblica piazza del mercato, Mancava *A Loi*. Il fortunato giovane, dopo cinque giorni, poteva uscire libero dalla prigione e ritornar per sempre a sua madre, alla sposa e alla sua bambina di pochi mesi, che dalla sua culla lo chiamava con inconsueti e lamentevoli vagiti.

Don Casano



Alcune scene del grande

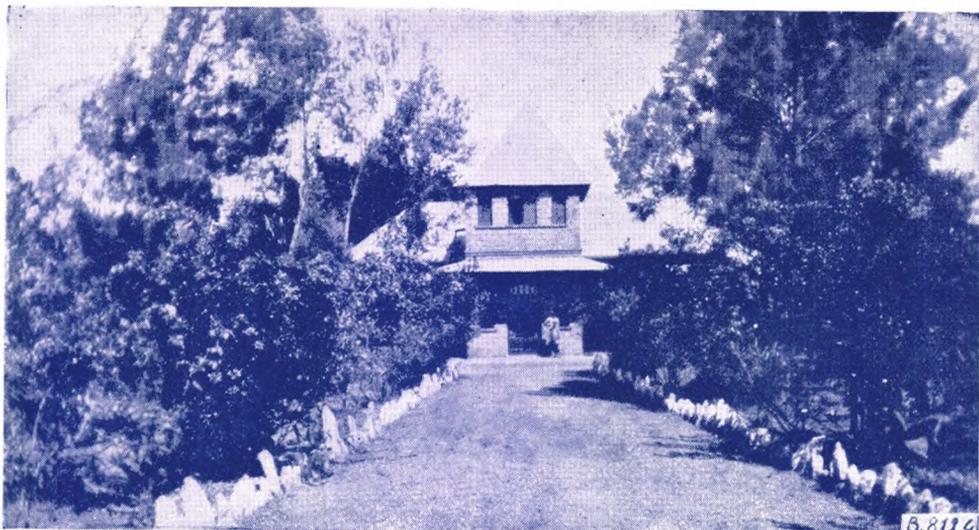
Interpretazione della Compagnia cinematografica Uguccioni. - F. Mayer interprete del "Padre" dell' "Apostolo"



Bosco "Film D. BOSCO"

"Lux", su libretto del salesiano Prof. Don dei Becchi" e l'artista Rosmino interprete dei giovani".





La residenza dei Missionari salesiani a Kaniama.

Le risorse dell'economia divina

Kaniama!

È un'oasi nella vasta foresta del Congo belga, abbastanza ampia per essere scelta come località di atterramento degli aeroplani. La bagna il fiume *Kafubu*, che dinanzi alla Missione salesiana ha ben cento metri di larghezza.

Se un visitatore, proveniente dal più prossimo centro civilizzato, arrivasse là di notte, domanderebbe:

— Che albergo è mai quello al di là del fiume, illuminato da tante lampade elettriche?

— È la Missione salesiana! — si risponderebbe dall'altra sponda.

— Una Missione che splende in tal modo?

— Precisamente: una Missione che risplende e che fa splendere di gioia quanti l'avvicinano.

Colpi di grazia.

La vigilia delle Ceneri arrivava appunto alla Missione un'automobile, nella quale stavano tre ragazzi inglesi, accompagnati dai loro genitori. Provenivano dal Transvaal: il loro viaggio era durato due mesi e aveva per mèta l'Inghilterra.

Ma la divina Provvidenza disponeva diversamente, chè riusciva impossibile proseguire per la stagione delle piogge, che aveva trasformato le vie in torrenti. Poco lontano

di là, un ponte sul fiume era stato asportato dalla corrente.

Il Superiore della Missione li accolse pertanto con fraterna gentilezza ospitandoli in una casa espressamente arredata per i visitatori.

Quella sera affluivano, per la cerimonia del giorno dopo, i cristiani dei dintorni, sicchè quando squillò la campana per le preghiere, la chiesa fu presto gremita e la Vergine, incoronata di una raggiante aureola, sorrideva alla folla genuflessa e orante.

Ma i cinque ospiti, perchè protestanti, si limitavano ad assistere dal portico a quello spettacolo di fede. Essi ascoltavano con interesse le preghiere vespertine recitate in perfetto accordo da centinaia di voci e ammiravano quella folla di negri inginocchiati, devoti e quasi immobili.

Quell'inattesa visione del bello e quella dimostrazione di sentimento religioso della massa, li elettrizzarono.

— *Marvellous!* — esclamava la signora, rivolgendosi ai familiari. Era questo il primo colpo di grazia.

Anche in seguito e dal medesimo posto essi assistevano ai canti, alle preghiere e all'istruzione che s'impartiva ai fedeli. Nel frattempo si conversava molto sulla Chiesa cattolica e il marito, all'insaputa dei familiari, aveva incominciato a studiare il catechismo.

Imponente funzione.

Nella festa di S. Giuseppe, 24 alunni della Scuola della Missione dovevano ricevere il Battesimo e gli ospiti chiesero il favore di assistere alla bella cerimonia.

Per ben due ore, senza nulla perdere dell'azione liturgica, essi contemplarono quelle teste dai capelli crespi chinarsi innanzi al sacro fonte e ritornarsene al proprio posto raggianti di gioia.

Durante la Messa solenne, che seguì il Battesimo, i neofiti ricevettero per la prima volta nei loro cuori innocenti Gesù euca-ristico.

— *Marvellous, beautiful!* — diceva la signora all'uscir di chiesa.

Era il secondo colpo di grazia che doveva avere ottime conseguenze.

Ne mancavano due...

L'indomani, mentre il Superiore teneva lezione agli allievi neofiti, l'industriale inglese passeggiava per il cortile, visibilmente preoccupato. Nel passar presso una finestra aperta della scuola, al Missionario che gli si avvicinò, egli disse:

— *They are happy now!* (Ora essi sono felici!).

— Felicissimi! — confermò il Superiore, il quale si accorse che l'inglese aveva le lacrime agli occhi.

Alla sera, conversando con lo stesso Direttore sulla festa e sul Battesimo solenne dei neofiti, mentre la consorte esaltava la bellezza delle cerimonie e la devozione dei cristiani che si accostavano alla sacra Mensa, il marito l'interruppe dicendo:

— Tutto bene, ma ieri al Battesimo degli allievi ne mancavano due.

— Due? E quali? — chiese il Superiore.

— Mia moglie e io! — rispose egli con un sospiro.

— E i loro figli? — soggiunse il Direttore.

— Prima della partenza per l'Africa del Sud, la loro zia, convertita al Cattolicesimo, li fece ribattezzare da un sacerdote cattolico, ma poi son vissuti, come noi, in un ambiente protestante...

Conclusione: quei genitori domandavano il Battesimo, sentendovisi ben disposti. Così, di comune accordo, si fissò il Mercoledì Santo per il Battesimo e l'indomani per la prima Comunione di tutta la famiglia.

Nel frattempo, essi studiarono il Catechismo e le preghiere: ogni sera il Superiore li intratteneva su vari soggetti religiosi, sulla bellezza dei Sacramenti, sulle verità della Chiesa cattolica e sull'infalibilità del Papa. Parlò loro dei miracoli che opera anche at-

tualmente la Vergine dei Pirenei e descrisse i prodigi di S. Giovanni Bosco.

Nell'apprendere queste verità, quei signori constatarono che tutto ciò mancava nella setta protestante e affermavano di esser convinti che la Chiesa cattolica fosse la sola Chiesa fondata da Gesù Cristo.

Me lo permettì?

Così al pomeriggio del Mercoledì Santo, nella chiesa di Kiniamo radiosa di luci, i neo-convertiti s'inginocchiarono dinanzi all'altare per l'abiura e la professione di fede, alla presenza dei figli.

Fu uno spettacolo commovente ed edificante.

All'uscire dalla Chiesa, i convertiti furono acclamati dai cristiani e dagli allievi della Missione presenti alla cerimonia.

Al Giovedì santo, tutta la famiglia si accostò per la prima volta a ricevere Gesù che l'aveva provvidenzialmente attratta a Sè mediante i figli del grande Apostolo dell'Eucarestia.

Durante la giornata, fecero pure un'ora di adorazione dinanzi al SS. Sacramento, felici di pregare in quella chiesa testimone della loro conversione.

— Prima, — osservava l'inglese — mai mi sarei adattato a fare una genuflessione: ora invece sarei disposto a farla anche sulla pubblica via. — E concludeva: — Son rimasto trent'anni in Inghilterra e dieci al Transvaal quasi inutilmente: adesso, dopo un mese passato nella Missione salesiana, ho incominciato a vivere per l'eternità felice...

La sera della prima Comunione, il più giovane dei figli, disse alla mamma:

— Io desidero divenir prete: me lo permettono?

— Volentieri! — rispose la signora. — Non solo a te permetto di abbracciare lo stato ecclesiastico ma anche ai tuoi fratelli...

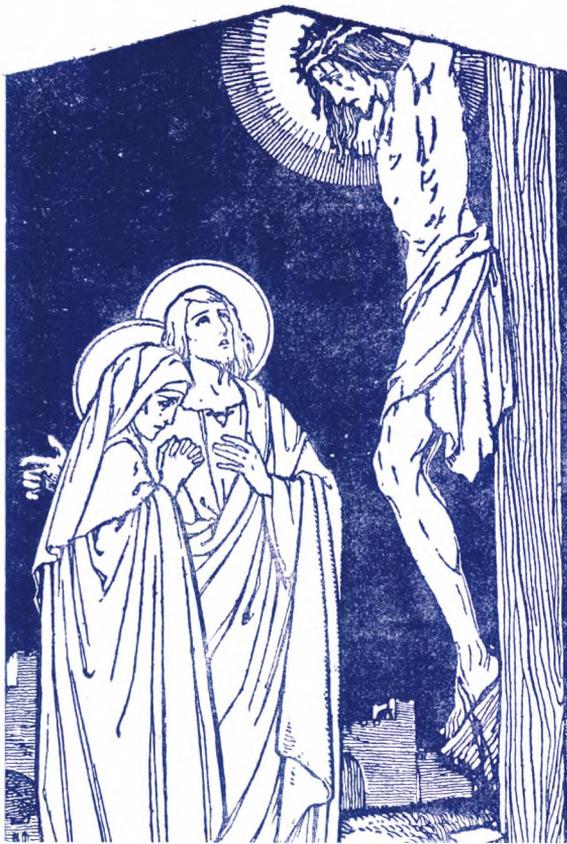
— Sta bene... — soggiunse l'adolescente. — Io però desidero divenir prete Salesiano per andar nelle Missioni...

— *God bless!* — concluse quella generosa mamma. — Che il Signore ti benedica! — E una lacrima le brillava negli occhi radiosi di gioia.

Come son mirabili le vie della divina Provvidenza!

Don R. VAN HEUSDEN,
Missionario salesiano.





REDE DEN ZIO NE

Va, va la triste scorta di sotto il meriggio lucente.

Si accalcano le turbe d'intorno al corteo: corre un riso,
un grido, un urlo: « Cade! » — « Percuotilo! » — « Avanti! » — « È morente... »

« Si leva ». Ei volge il viso.

Ha del sangue sugli occhi, del sangue aggrumato ai capelli.

Perchè contro di Lui, perchè tanto strepito d'odio?

Non apri il Cuore a tutti? Non li chiamò tutti fratelli?

Perchè Lo crocifiggono?

Va, va la triste scolta più greve, più lenta, più tarda.

Al gomito del vicolo è un carro: son gente venuta

da lungi per la Pasqua. V'è sopra una bimba che guarda

meravigliata, muta.

Il Condannato volge su lei le pupille. Che fu?

Tutti taccion. Perchè Gli brilla negli occhi una fiamma

di giubilo? La bimba solleva le braccia: — È Gesù!

Mi ha salvata la mamma...

Egli guarda e gli cade dagli occhi una stilla di pianto.

In quella spera fulva di sole è brillato il futuro.

Piangi, Gerusalemme! Sarà questo pianto il tuo pianto,

quest'ora il tuo futuro.

Restaron sulla vetta del Golgota due del pretorio,
a guardia delle croci.

Dalla città saliva un sonito cupo ed un murmure
interrotto di voci.

Accesero le torce, che ancora incombevan le tenebre.

La fiamma crepitò,

sbuffò due vampe dense di fumo sanguigno e nell'aria
convulsa si agitò.

Non s'udia più che il rantolo ansante di un ladro. Levarono
 la faccia: — Ne ha per poco
 il furfante! — E passarono avanti: le torce lanciavano
 mille stille di foco.
 Al centro si drizzava più alta una Croce. Guardarono.
 Gli occhi incontrarono gli occhi
 del Condannato. Oh, come più grandi, più limpidi apparvero
 nel baglior fosco gli occhi!
 Quegli occhi in cui pareva che il pianto e il dolore degli uomini
 tutti vi fosse accolto,
 quegli occhi che gittavano un brivido d'incorruttibile
 vita sul bianco volto.
 Ne tremarono: un d'essi, com'ebro, die' mano alla lancia
 e Lo colpì nel Cuore.
 Vibrò il corpo del Morto, la Croce ondeggiò con un fremito
 stridulo di dolore.
 Chi aveva levato un gemito nell'aria selvaggia? Si videro
 i due: nell'ombra oscura
 v'era qualcosa: — Abbassa la torcia! — Qua, là, rossa, livida
 guizzò la fiamma impura,
 e strisciò balenando su un viso disfatto, su un pallido
 viso, vivo di lacrime.
 Dai labbri non uscì che un lieve respiro di spasimo...
 — È sua Madre! — È fuggirono. [Solone Monti.]





Shillong. — L'inaugurazione del monumento a S. Giovanni Bosco.

Date d'oro nei fasti dell'Assam

Fervore di giovinezze.

L'Assam ha vissuto le giornate più grandiose e più care della sua vita; giornate piene d'entusiasmo e di fervore, che lasciarono nel cuore dei cristiani e dei pagani un ricordo e una gioia indimenticabili.

«Dopo Roma e Torino, doveva venire Shillong!» era la parola d'ordine e il desiderio ardente di tutti i cuori. Al conseguimento di questa fulgida mèta, tutte le forze della Missione vennero mobilitate.

La città poi, compresa la zona pagana e protestante, era stata preparata con ogni cura alla settimana cattolica e salesiana. Giganteschi cartelloni a ogni porta e a ogni crocicchio ripetevano il programma in varie lingue. Un giornale pagano pubblicava una edizione speciale riccamente illustrata su Don Bosco e l'opera sua nell'India. Tutti parlavano dell'imminente arrivo di due Arcivescovi, di ben dieci Vescovi, di centinaia di «Padri» e di una folla immensa di cristiani. Alla vigilia, la collina della Missione offriva un incantevole spettacolo.

Graziosi archi trionfali eran sorti come per incanto dal suolo, mentre un'infinità di bandierine multicolori palpitavano di un'immensa festa. Ai piedi della collina, s'innalzava, elegante e maestoso, il padiglione sacro sullo sfondo impareggiabile di una ridente pineta...

Babelc...assamese.

Possenti altoparlanti, vera sorpresa per Shillong, cominciavano a lanciare i primi ordini e le prime disposizioni. Finivano gli

ultimi preparativi quando arrivarono, tra ondate di entusiasmo travolgente, i primi gruppi di pellegrini, al suono dei cembali e dei tamburi e allo sventolio di bandiere e di stendardi.

Dalle varianti dei saluti si potevano contare una quindicina di tribù convenute «dal monte e dal piano». Unica la mèta, unico il fine. Commovente fu l'arrivo dei Garos. Avevano dovuto camminar per ben otto giorni attraversando fiumi e foreste, e quando giunsero, caddero sfiniti dinanzi alla chiesa senza aver la forza d'articolare parola. Ma nei loro occhi brillava tutta la gioia d'aver finalmente raggiunto la mèta e d'essere arrivati in tempo.

Ma il folto gruppo di Tezpur faceva baccano per tutti con i suoi trenta grossi tamburi che riempivano l'aria e si ripercuotevano a valle, e le sue trecento voci che facevano echeggiare a ogni tratto il grido di gioia: Jay! Jay! Jay!... In breve il grande campo sportivo della scuola superiore fu tutto un brulichio di persone, una fantasia di colori, una... babele di lingue. Cento cucine economiche preparavano il riso per tutta la folla.

Il Re dei dolori.

Primo a giungere, fra le autorità, nel pomeriggio, accolto da fragorosi applausi, fu il Conte Giusti del Giardino, vice-Console a Calcutta, espressamente inviato dal Governo italiano a partecipare al trionfo di Don Bosco santo nell'Impero delle Indie inglesi. Egli rimase con i nostri per un'intera settimana e visse della loro vita e godette della

loro gioia in una fraternità, che li commosse profondamente.

I due Vescovi eletti, Mons. Luigi Mathias e Mons. Stefano Ferrando, giunsero a notte accompagnati dal nostro compianto Arcivescovo di Madras, S. E. Mons. Eugenio Méderlet, dall'Arcivescovo di Calcutta e dai Vescovi di Ranci, Dacca, Dinajpur, Citta-gong, Patna, Sikkim.

L'accoglienza assurse a una bellezza e grandiosità incomparabili, tra lo scoppio dei mortaretti, il suono festivo di tre corpi musicali, le grida di gioia di tutto un popolo in una fantasmagoria di luci e di colori, che affascina e abbagliava. Sullo sfondo buio del cielo, in un intreccio meraviglioso di lampadine elettriche, brillava un nome a tutti caro: « San Giovanni Bosco ».

Nel silenzio religioso, che seguì la prolungata e immensa esplosione di affetto, si sentì la voce dell'Arcivescovo Mons. Perrier: « Adoramus Te, Christe et benedicimus Tibi ». Il drappo bianco cadde e al cospetto di tutti apparve il grandioso Calvario di bronzo che l'Assam volle erigere in memoria del XIX centenario della Redenzione cristiana. Tutti s'inginocchiarono in profonda adorazione, mentre Gesù dall'alto della Croce stendeva le mani in un abbraccio immenso, e un coro possente rispondeva: « Quia per sanctam Crucem et mortem Tuam redemisti mundum ». Moltissime lampadine elettriche e potenti riflettori illuminavano quello spettacolo di fede.

È proprio Lui!

Il 9 novembre fu « la giornata salesiana » per eccellenza. Sin dalle prime ore, un affluire straordinario di gioventù e di popolo animava la collina e la faceva risuonar di canti e di evviva. Il nome di Don Bosco correva sul labbro di tutti.

Alle nove, la piazza, che il Municipio pagano volle dedicata a Don Bosco, era tutta trasformata in un magnifico salone, cinto da grandi archi trionfali, così cari all'anima indiana.

Nel mezzo, un drappo bianco leggermente mosso dal vento, lasciava intravedere la tonaca di un prete. Un birichino scavalcò il cancello e cercò di scoprire il mistero; poi batté le mani e gridò agli amici: « Ve l'ho detto io!... È proprio lui: Don Bosco! ». Non tardarono a giungere tutte le autorità civili e militari della città, che presero posto sul palco d'onore. Accanto ai nostri Vescovi, era un ministro anglicano, un professore musulmano, vari personaggi « hindù » e persino un monaco buddista nel suo ampio manto giallo.

Un saluto romano e grida di gioia accolsero il Conte Giusti del Giardino, col quale i nostri ragazzi avevano già preso a familiarizzare.

La piazza presentava un aspetto imponente. I nostri cristiani si erano riversati in massa, eseguendo in varie lingue lo stesso canto: « Don Bosco! Don Bosco! È un canto infinito che udranno del mondo le mille



Shillong. — Processione a onore di Don Bosco santo. La sfilata dei Vescovi.

città». Uno squillo di tromba annunciò l'arrivo di S. E. il Governatore, dell'Assam Sir Michael Keane. Tutti si levarono in piedi acclamando entusiasticamente. Com'ebbe preso posto, Mons. Mathias pronunciò un magnifico discorso rievocando la grande figura dell'umile Prete piemontese, che seppe conquistarsi il cuore di tutti i popoli. Poi, dietro suo invito, il Governatore scoperse il monumento, e alla vista di tutti apparve sorridente la cara immagine paterna. Gli stendardi si abbassarono riverenti, da mille e mille petti proruppe un grido solo: «Viva Don Bosco» in tante lingue diverse, mentre le tre bande risuonavano festanti. Spettacolo commovente! Parecchi dei presenti avevano gli occhi umidi di lacrime. Il Governatore volle esprimere tutta la sua compiacenza per l'alto onore avuto di scoprire il primo monumento pubblico a Don Bosco nell'Assam richiamando tutti, non solo a festeggiare il Santo, ma a seguirne il sublime ideale ch'egli rappresenta. Nobilissime parole aggiunse il Conte Giusti, come rappresentante dell'Italia e del Governo, salutato da vivissimi applausi.

Squilli di sacri bronzi e commozione di cuori.

Ma la funzione più attesa e più commovente che si svolse il 10 novembre, fu quella della consacrazione dei nuovi Vescovi.

Compì il sacro rito l'Arcivescovo di Calcutta, Monsignor Perrier, assistito dagli altri Vescovi, all'aperto, su altari graziosamente improvvisati; sicchè tutta la folla potè seguire e godere la magnifica funzione. Quando i novelli Vescovi poterono alzar la mano a benedire, fu un istante di suprema commozione e di gioia indicibile. E il primo omaggio della maestà pontificale i figli di D. Bosco vollero offrirlo al loro Padre santo, con una processione meravigliosa che occupò tutto il pomeriggio.

Al suono delle campane tutta la folla si era riversata nel grande campo sportivo che la città aveva messo gentilmente a disposizione di... Don Bosco. Quivi si svolse dapprima una serie di brillanti esercizi ginnastici dalle differenti associazioni giovanili in onore del grande Amico della gioventù. Su di un carro trionfale, quasi sepolto tra grandi

mazzi di fiori (Shillong è la città dei fiori) Don Bosco osservava e sorrideva a tutta quella fiorente giovinezza che formava un magnifico quadro coreografico. Un numero fuori programma fu improvvisato dai cristiani della missione di Tezpur. Circondato il carro, incominciarono una delle loro caratteristiche danze, battendo i grossi tamburi e agitando in alto le braccia in segno di gioia. Così danzavano una volta nel cuore della foresta attorno agli idoli mostruosi... L'omaggio fu una eloquente dimostrazione di una conversione di spiriti radicale. Superbo il saggio finale collettivo: cinquecento tra fanciulli e fanciulle, dalle variopinte uniformi, riscossero un subisso di applausi.

Il trionfo del Padre.

Poi si ordinò la processione. I gruppi e le associazioni s'incolonnarono dietro ai propri stendardi e tutta la città si schierò poi assistere alla grande sfilata di ben diecimila persone, che passarono dinanzi al grande Capitano in una rivista di gloria. Poi levarono la sua statua in trionfo, fra preghiere e canti, seguiti da cattolici, protestanti, musulmani e «hindù», tutti trascinati da quella marea di entusiasmo incontenibile. I giovani dei dieci Oratori della città e dintorni, avevano imparato i nostri canti e riempivano l'aria delle loro voci argentine: «Don Bosco ritorna...» «O buon Padre...» «Campane suonate!...». Le piccole «Agnesine» e i paggetti nei loro caratteristici costumi gettavano fiori a piene mani. Gli Espploratori facevano guardia d'onore. I dieci Vescovi incedevano nei sacri paramenti gravi e maestosi. Fu il gran trionfo, l'apoteosi incantevole dell'umile Pastorello dei Becchi, in quell'angolo remoto dell'India.

La processione si raccolse nella piazza del monumento, che fu subito circondato dai giovani agitanti mille fiacole in un tripudio di gioia. Quando comparve il carro trionfale, fu un delirio di entusiasmo, un subisso di evviva: «Don Bosco ki jay, jay!!!». Poi, silenzio; e vari Missionari, in differenti lingue, pronunciarono la formula di consacrazione della gioventù dell'Assam al Padre buono. La trina Benedizione Eucaristica parve assicurare quei figli della paternità di Don Bosco santo!





IL FIGLIO DELLA FORESTA

CAPITOLO XVII

Luce nelle tenebre.

L'aurora dispiegava la gamma delle sue tinte iridescenti su di un sereno d'opale, quando dalla sua amaca, sulla quale aveva passato la notte, P. *U Jiri* schiuse gli occhi alla nuova luce ringraziando Iddio di aver mandato gli Angeli a difendere i suoi prediletti dalle belve e dai serpenti.

Il solerte *Selin* stava preparando l'altarino, affinché il Missionario potesse celebrarvi per tempo la S. Messa.

Invece Suor *Mary* e la catechistessa riposavano ancora dentro il carro da viaggio, coperto d'incerato.

Poco dopo, P. *U Jiri* celebrava tra i poetici sussurri della foresta, dinanzi al pittoresco spettacolo della natura selvaggia ridestantesi al bacio del sole nascente. Così anche il Sole di giustizia irraggiò la sua luce celestiale sotto la cupola verde degli alberi secolari, Vittima di carità e di misericordia offerta all'Eterno Padre da un umile figlio della foresta.

Con che serafica devozione Suor *Mary* ricevette dalle mani del fratello il Pane angelico, indispensabile Viatico per non venir meno lungo l'aspra via! Dopo la SS. Comunione, la buona Suora si sentì ritemperata di nuove energie e disposta, come il fratello, ad affrontar anche la morte pur di strappar qualche anima al re delle tenebre.

Ed eccoli nuovamente in marcia: Padre *U Jiri* davanti a tutti, con lo sguardo fisso sulle regioni impervie, che ormai si prospettavano nella loro imponente immensità, ba-

gnate dal Bramaputra, scrosciante in numerose cascate, che alla luce assumevano l'aspetto di profluvii di perle.

Tutta l'ampia vallata fremeva d'indefinite voci e brillava di mille barbagli, distendendosi come una sterminata platea di smeraldo ai piedi dei conquistatori d'anime anelanti a estendere su quelle regioni ancora idolatre il dolce regno di Cristo e della Sovrana celeste.

Da un lato, dentro il seno d'un immenso semiciclo, scintillavano gli stagni della torrida pianura: dall'altro, il voluminoso e spumeggiante corso del fiume che precipitava a picco dal ciglione d'una montagna, tra nubi di tremolanti gocce sprizzanti da un labirinto di palme, di felci e di pruni fioriti. Il recesso era talmente solitario e quieto, come se ogni voce umana si fosse spenta per la meraviglia suscitata da quello spettacolo così imponente e affascinante.

Ma ecco, dopo tanto cammino, sopraggiungere la notte, una notte illuminata dalla luna. Si era ormai vicini al regno degli *Ahoms* e precisamente presso lo speco dove, molti anni prima, *U Jiri* fuggente con la sorella, aveva lasciato la canoa: ma, purtroppo, l'imbarcazione non c'era più.

Il Missionario pensò quindi di procedere a cavallo, lungo le sponde del Bramaputra, riservandosi di attraversare il fiume a guado in un punto dove le acque non fossero troppo profonde. Quantunque non fosse prudente viaggiar di notte, l'intrepido Missionario decise di avventurarsi da solo per esplorare e riferire i risultati delle sue ardite indagini al resto della carovana, che avrebbe trascorsa la notte dentro la caverna del drago

verde. P. *U Jiri'* dopo una piccola refezione, si congedò dalla comitiva raccomandando di accompagnarlo con la preghiera. Immaginarsi se, specialmente Suor *Mary*, non gli promise di passar buona parte della notte in orazione, nella trepida attesa di vederlo ritornar presto con consolanti notizie!

Alla luce lunare, le acque del fiume maestoso tremolavano come per riflessi d'argento: la quiete era solenne, incrinata soltanto dallo scalpitio della cavalcatura che galoppava nella solitudine come un destriero leggendario.

Poteva essere mezzanotte, quando il Missionario giunse in vista della radura nella quale erano adagate, come solitarie in meditazione, le abitazioni degli *Ahoms*. Su tutte, elegante e snella, si ergeva la dimora del capo, la casa natia del conquistatore pacifico e della sua angelica sorella che, di lontano, nella penombra dello speco solitario, moltiplicava le sue ferventi preghiere con gli occhi rivolti verso la cupola del firmamento.

P. *U Jiri'* rivolge uno sguardo tenero alla casa della sua fanciullezza che racchiude la creatura più cara ch'egli avesse al mondo: la mamma. Oh, penetrare clandestinamente in quell'abitazione silenziosa per implorarvi dal Cielo la pace e la felicità! Affacciarsi alla soglia della camera materna, deporre un bacio sulla fronte della cara dormente e dire a fior di labbra:

— Destati, mamma, chè tuo figlio è tornato. Fedele alla sua promessa è ritornato con la sorella trasformata in angelo di luce. *U Jiri'* è ritornato rivestito del carattere sacerdotale, desideroso di aggregarti all'immensa famiglia cristiana, per renderti figlia della Chiesa ed erede del Paradiso. Esulta, quindi, buona mamma, perchè le tenebre della superstizione saran presto dissipate dalla luce radiosa della verità; perchè l'odio sarà sostituito dall'amore.

Ecco quello che il Missionario dirà a colei che ha tanto trepidato e pianto per la sua scomparsa. Ma mentre P. *U Jiri'* si delizia in questi soliloqui, ecco un clamore rompere il silenzio della notte: è un rauco squillo di corno che raduna attorno al palo della morte i guerrieri *Ahoms*.

Perchè mai quell'adunanza nel cuor della notte? Forse per compiere qualche atto d'idolatria in onore del serpente *Nagas*?

Ecco avanzarsi, con andatura marziale nonostante la tarda età, un vecchio dalla lunga barba, cinto la fronte di una corona e i fianchi di una cinghia adorna di perle.

P. *U Jiri'* lo riconosce subito: è il nonno *Makun*. Il vegliardo stringe nella destra un

lungo pugnale, la cui lama brilla alla luce delle torce a vento.

Ma ecco dei gemiti di fanciullo lacerar gli orecchi del Missionario, che dilata le pupille per distinguere la vittima degli *Ahoms*. Quel ragazzo dev'essere uno straniero: ha il viso pallido e le braccia ploranti.

— No, non voglio morire! — egli dice. — Lasciatemi andare!

Chi sarà quel giovanetto?

Makun sale sopra il *menhir* e, mentre il ragazzo vien legato al palo della morte, egli incomincia a parlare agli astanti con voce cupa e gesto solenne:

— Miei fidi! — egli dice. — Ecco la giovane vittima che immoleremo al divo *Nagas* per propiziarlo e aver la sua protezione contro i nemici. Voi tutti sapete che questo ragazzo è l'unico rampollo di chi ha osato invadere il nostro suolo. L'abbiamo rapito dalla tenda dell'accampamento, mentre riposava sul cuore della propria mamma. Infelici i suoi genitori, perchè l'alba di domani riserverà loro un ben doloroso risveglio. La nostra vendetta sarà infatti feroce, perchè i gemiti della vittima non potranno placare l'odio che nutriamo contro il comune avversario. *Nagas* berrà avidamente il sangue di questo fanciullo, sul capo del quale il nemico riponeva chissà quante rosee speranze. Giuriamo quindi sulla vittima vendetta e morte!

Ma mentre nel silenzio notturno echeggiava poderoso come un tuono quel grido di morte, ecco irrompere tra i guerrieri la misteriosa figura del giovane Missionario.

— Chi sei? — gli domandò con voce cavernosa il vecchio *Makun* sbarrandogli il passo.

— Sono un difensore degli innocenti! — rispose calmo e solenne P. *U Jiri'* fissando il nonno negli occhi grifagni.

— Come mai osi interrompere le nostre cerimonie notturne? — gridarono gli astanti accalcandosi minacciosi attorno al Missionario.

P. *U Jiri'*, prima di rispondere, alzò gli occhi al cielo.

Che sarebbe avvenuto di lui?



Segue il Capitolo XVIII:

Consolanti preludi

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE



ORINOCO-VENEZUELA.

Pagliana Bruno (Ormea), pel nome *Damiana*.
— Perone Riccardo (Biella) pel nome *Riccardo*
— Dioli Maria (Novate Mezzola) pel nome *Canzio*.

RIO NEGRO.

Unione Missionaria (Bergamo) pel nome *Giuseppe* — Valsangiaco Maddalena (Mendrisio-Svizzera) pel nome *Giovanni Giuseppe* — Vallino Luigi pel nome *Maria Annunziata* — Caz-zola Romilda (Bonate Sopra) pel nome *Giuseppe Giovanni* — Cappelletto Don Ottorino (Padova) pei nomi *Giovanni, Emma* — Calandri Maria (Lisio) pei nomi *Maria, Lucia* — Barbieri Clementina (Lugagnano Arda) pel nome *Giuliano Ambrogio* — Bella Santo (Acireale) pel nome *Maria Elvira* — Winhler Elena (Terracina) pel nome *Giovanni Bosco* — Pernechele Barichello Elisa (Resana) pel nome *Maria* —

CHACO PARAGUAYO.

Cav. Uff. Alberto Assauto (Torino) pei nomi *Alberto, Rosario, Mario*.

VIC. EQUATORE.

Pagliana Delfina (Ormea) pel nome *Erasmus* — Fassio Giulia (Castelrosso) pel nome *Giovanni Maria* — Ribaldone Giuseppe (Busto Arsizio) pel nome *Giuseppe* — Cotta Maria Anna (Sesto S. Giovanni) pel nome *Antonio* — Rizzi Afra (Trento) pel nome *Massimo* — Mariscotti Rag. Eugenio (S. Andrea-Viamara-Cassine) pei nomi *Francesco, Angela* — Maffeo Maria (Biella), pel nome *Giuseppe*.

CONGO.

Colles Noemi Candiani (Refrontolo) pel nome *Carlo Giovanni Antonio* — Gervasio Teresa (Montanaro) pei nomi *Domenico, Giuseppe* — Micciché Dora (Ravanusa) pel nome *Giovanna* — Bernardi Aldo (Rossano Veneto) pel nome *Teresina*.

INDIA-MADRAS.

Baio Colombo Giuseppina (Giussano) — Mons. Dott. Gino Borghezio (Roma) pel nome *Gino* — Brovero Maria (Piscina) pel nome *Giulia* —

RIO NEGRO.

Suppo Roberto (Almese) pel nome *Roberto Giuseppe* — Lucchini Erminia (Bergamo) pel nome *Lucia* — Carlini Giovanni e Roberto (Praduro Sasso) pel nome *Michele Pietro Luigi* — Salesiani di Frystah pel nome *Anna* — Guerreschi Vittorio (Alfianello) pel nome *Vittorio* — Baroffio Bambina (Milano) pel nome *Maria Rosa*.

VIC. EQUATORE.

Parroco di Moncalvo pel nome *Carlo Felice, Anna Rachele* — Ecclesia Anna (None) pei nomi *Giovanna, Battista* — Brunori Maria (Galluzzo) pel nome *Carla Maria* — Ronca Ines (Soave) pel nome *Maria Antonietta* — Diclari Berenice (Roma) pel nome *Mario Giovanni Ettore* — Morotti Egidio (Novara) pel nome *Gaudenzio Egidio*.

CONGO.

Scala Adamini Giuseppina (Lugano) pei nomi *Maria, Lorenza, Carolina, Giuseppe* — Boggio Ausiliatrice (Pinerolo) pel nome *Ausiliatrice Silvia* — Carrera Clementina (Campobasso) pel nome *Anna* — Dolce Iginia (Montebello Bertona) pel nome *Giovanni* — Dallabrida Teresa (Villa Lagarina) pel nome *Giovanni* — Ronchi Lelia (Stresa) pel nome *Benedetto* — Ranaldi Margherita (Cengio) pel nome *Luisa Maria* — D'Onofrio Maria di Tobia (Locorotondo) pel nome *Giuseppina Barbuto*.

INDIA-MADRAS.

Lombardi Maria Eloise (Roma) pel nome *Maria Luisa* — Maggetti Suor Vittorina (Bellinzona) pei nomi *Antonia, Luigia* — Almondo Giovanna (Sommariva Perno) pei nomi *Domenico, Caterina* — Crida Prof. Giovanni (Torino) pei nomi *Paolo Giovanni, Teresa Zoe* — Bartorello Eligia (Torino) pel nome *Mario Michele* — Mileto Lodovica (Villar Focchiardo) pel nome *Giovanni Battista* — Zucca Teresa (Costanzana) pel nome *Teresina Maria* — Dell'Abina Carolina pel nome *Carolina* — Grossi Ch^o Pierino (Lodi) pel nome *Giuseppe Luigi* — Murero Don Giovanni (Codroipo) pel nome *Giovanni* — Famiglia Basetti (Trento) pel nome *Enrico Venanzio* — Lamperti Don Giov. Battista (Vanzago) pel nome *Giovanni* — Telpi Teresa Tetamanzi (Renate) pel nome *Noemi Beatrice*.

INDIA-ASSAM.

Unione Missionaria del Clero (Vicenza) pei nomi *Luigi, Imelda, Innocente, Giuseppe* — Pirovano Suor Maria Franceschina (Savona) pei nomi *Alfonso, Erminia* — Cottone Giacinta (Torino) pel nome *Jacopo* — Trombotto Angiola Maria (Torino) pel nome *Angiola Maria Lucia* — Maccario Anna (Torino) pel nome *Clotilde* — Suppo Maddalena (Gerbido) pel nome *Luigina* — Di Tommaso Anna Ved. Paviotti (Bicinicco) pel nome *Vittorio* — Abbo Giovanni di Emanuele (Lucinasco) pel nome *Giovanni* — Agreiter Pietro (S. Maddalena-Monguelfo) pel nome *Teresa del Bambino Gesù* — Bonfanti Don Mario (Castello S. Lecco) pel nome *Ippolito* — Rotondi Zaffagnini Maria (Fusignano) pei nomi *Domenica, Maria, Teresa, Pietro*.

CINA-VISITATORIA.

Mosconi Don Giuseppe (Potenza Picena) pel nome *Dino* — Direttrice Asilo (Frugarolo) pel nome *Anna Adele Maspoli* — Mauro Margherita (Castelluccio s.) pel nome *Celani Maria Rosaria* — Bonelli Cesare (Monserato) pel nome *Giovanni* — Orioles Lina Liperni (S. Pietro Patti) pel nome *Cesare* — Guardini Caterina (Prun per noroni) pel nome *Maria* — Audagnotti Angela (Carignano) pel nome *Angela*.

CINA-VICARIATO.

Donazzan Don Antonio (Perlena) pel nome *Giorgio* — Sella Tognana Margherita (Padova) pei nomi *Margherita, Giovanni* — Mossino Maria Ved. Bersone (Torino) pel nome *Vincenzo Ramella*.

CONCORSO PER APRILE

Partecipa al concorso esclusivamente chi manda la soluzione su cartolina postale doppia o in lettera accompagnata da francobollo da 30 centesimi.

Commentare questa vignetta, in cui si vedono due scelti tiratori che si colpiscono a... salve, senza... svignarsela all'altro... mondo, mentre l'arbitro s'...impippa dei contendenti.



SCIARADA 1ª

Un dio pagano per *primier* hai;
il *secondo* è un pronome personale.
Se tra questi due una *enne* porrai,
l'inter facendo missionario, avrai
per intero final un bel giornale.

(.M. P. B.).

SCIARADA 2ª

Di bronzo squillo si forma il *primiero*;
del *secondo* si serve il pescatore:
È, solutor, elettrico l'intero.

1) INDOVINELLO

Qual è il mese nel quale si parla meno?

2) INDOVINELLO.

Lungo come un budello e rotondo come un crivello: cos'è?

SOLUTORI DEL CONVITTO MUNICIPALE SALESIANO DI ROVERETO:

A. Alberti - G. Amatori - R. Bertagnolli -
D. Bertol - A. Bettini - L. Bongiovanni - E.
Borga - F. Brait - E. Busarello - E. Carmellin
- G. Cavazzani - L. Cavazzani - G. Chini - F.
Filippucci - T. Chisté - E. Corradini - L. Cor-
radini - B. Degara - A. De Negri - A. Dorigati
- L. Erspamer - B. Filippi - A. Frigo - G. Ga-
busi - E. Gerosa - A. Gonzo - A. Lasta - B.
Libardi - L. Mazza - T. Moschen - G. Noues -
G. Penasa - C. Piffer - E. Pisetta - G. Pretti
- I. Rossi - A. Scarperi - G. Schmidt - F. Segnana
- E. Stefani - W. Stuflessner - O. Targher - A. Te-
naglia - I. Trevisan - A. Urbinati - A. Valen-
tini - R. Vanzetta - R. Vidi - F. Vinotti - E.
Visintainer - G. Visintainer - S. Visintainer -
E. Vittur - F. Zanoni - V. Zeni - A. Ziglio -
T. e O. Narsi - A. Giacobbi e F. Pettenella -
B. Padoan (senza francobollo), *Collegio Man-
fredini, Este* - V. Simon, *S. Vito al Tagliamento*
- G. Valtolina - G. Danghi, *Istituto Miss. Ivrea*
- I. Squazzoni (s. fr.), *Istituto Rebaudengo, To-
rino* - P. Vittone - L. Pegro, *Collegio S. Giov.
Evangelista, Torino* - G. Rossi - I. Moro - R.
Folena, *Collegio Sales., Tolmezzo* - G. Artico,
Collegio Sal., Gorizia - F. Filippucci, *Seminario
dioc., Assisi* - M. Saurani - *Ist. Sal. Ravenna* -

Pierino Vittone, *Collegio S. Giov. Ev., Torino*
- A. Berselli, *Ist. Sal. Faenza* - B. Saba e
F. Filippucci, *Sem. dioc. Assisi* - Roberto
Clemente, *Oratorio Torino* - R. Cesarini, *Ist.
sal. Perugia* - M. Rossi, *Ist. miss. Rebaudengo,
Torino* - L. Grosso e P. Anderegny, *Ist. sal.
Lombriasco* - Italo dal Lago, *Ist. Rebaudengo,
Torino* - Nob. G. Gadda, *Ist. Sal., Milano* -
O. Roganti - M. Blasi, *Coll. Sal. Alessandria* -
G. Rossi, E. Piemonte, P. Stefanutti, *Coll. Sal.
Tolmezzo* - D. Sòrano, *Coll. Sal. Alassio* -
G. Tino, *Scuola agr. sal. Cumiana* - A. Zanini
Ist. D. Bosco, Verona - P. Mondatori - A. Villa -
P. Traverso e G. Vita, *Coll. Serafico Susa*.

A. Musone, *Ist. S. Cuore, Roma* - M. e F.
Gamba, *Padova* - Luigi Del Col, *Ist. Miss.
Ivrea* - Gino Renato, *Coll. Sal. Borgo S. Mar-
tino* (senza francobollo) - Carlo Ferreri, *Villa
Camerana* - Vittorio Tomsic, *Convitto S. Luigi,
Gorizia* - G. Granata - G. Campagnari - Ber-
tera - M. Gadotti, *Compagnia S. Luigi, Ist.
D. Bosco, Verona*.

COMMENTO ALL'ILLUSTRAZIONE.

Presso il fiume — lancia al fianco —
Domitillo, il buon moretto,
sta aspettando il Padre bianco,
che gli porti il Giornaleto.
Ma dal fiume ecco che appare
un enorme cocodrillo
che si vuol rifocillare
divorando Domitillo.
* Adagin, mio bel bestione!
Stringi pure la tua pancia;
pria di fare colazione
farai i conti colla lancia! *
Pensa il moro, e audacemente
tende al mostro un suo tranello:
gli farà un stuzzicante
colla lancia ed un puntello!
Quando il Padre arriverà
alla zona solitaria,
come premio gli darà
GIOVENTUDE MISSIONARIA!

PINO MONDATORI
Allunno del Collegio Serafico - Susa.